

Daniela Gregorini

SENZA NOME È QUESTO VENTO

Prefazione di
Rodolfo Vettorello

Illustrazione di copertina
Diletta Iacucci

 EDIZIONI
HELICON

SENZA NOME
È QUESTO VENTO

Sul far dell'autunno

C'è un crinale, a un certo punto
della montagna alta, non battuta,
da molti evitato, e nascosto,
che in estate apre, infinita,

chiara, suprema vista sulle creste
e sotto, folta, lieta, la radura.
Ci si accorgerà del varco agreste
rallentando, nel tempo, l'andatura.

Come adesso che sono capriole
le foglie e il fosso è arcano
e il presente nuovo dalle gole

si trova spaventato, sta lontano.
Ma scoprirà che l'autunnale sole,
se lo vorrà, sarà aeroplano.

Ogni proprio terremoto

È lo scompiglio,
stranamente - all'improvviso -
a rimettere in ordine
gli ingombri del cuore.
È la pausa imposta
da un incipiente terremoto
a farmi comprendere come.
È dal fascio di luce sfavillante
di opaco pulviscolo
che riesco a vedere
il valore del mio vivere
- come l'estetica di un quadro
messa in risalto dalla luce di un faro -
È dal pertugio di una crepa
provocata sopra la mia testa
che riesco di nuovo a distinguere
quel pezzo di cielo dove Dio
mi aspetta sempre, paziente,
che a Lui rivolga il braccio
per non assuefarmi alle macerie.

Alla saggezza

Sai, è inutile pensare tanto
e rattristarsi, gemere, turbarsi
per quell'aspetto fresco che al tempo,
di nascosto, vedi concedersi.

Ma sai, anch'io non so rasserenarmi
quando scrutandomi ogni mattina
- ramo d'autunno - la linfa trovarmi
non posso: sui capelli solo brina.

So come ardono i rami secchi
Eppure, te, son qui a consolare.
Alla saggezza di quei nostri vecchi

che non ci son più, appartenere
mi piacerebbe, chiari come specchi,
come gli olmi sotto cui sedere.

Le mie stagioni

Godo di ogni stagione
come animale stanziale,
e godo del vigore - primaverile nascita -
avida, a succhiare nettare dai fiori
che mi stordiscono di giovinezza,
a mordere frutti acerbi e poi succosi
nell'estate accecata di passione,
forza voluttuosa.

E godo degli odori d'autunno
- malinconici, delle sue tinte secche -
che cullano il mio guardo
verso riposi pensosi,
specula sorniona e dolce di acini maturi,
il letargo caldo di storie e parole
scoppiettanti, raggomitolate
nella penombra di antichi,
fumosi bagliori, profumati
di melaranci e caldarroste,
vin brulé e conserve per l'inverno,
pensieri silenziosi a compiacere
giovane, paga vecchiaia.

Peccato che le mie stagioni non godano
della ciclicità delle terrene stagioni...
farei volentieri un altro giro,
un'altra piroetta intorno al sole.

Ma intravedo, all'orizzonte irraggiungibile,
anomala stagione, imprevista dai sensi,
e a quella linea non tangibile
protendo, per goderne.

Vita passata

Sul poggio,
eternamente infiorato,
carezzato da un sole pacato,
l'aria punge la mia fronte
e pensieri
e ricordi
riaccende.

Ho portato i miei figli
sui passi che ho seguito,
la nostra piccola storia
ricostruita
nei luoghi che in fretta
il tempo ha cancellato,
a riannodarci a chi
il mio cuore era legato.

Ad ognuno
una prece accorata,
affinché la quiete
per essi invocata
giunga solerte,
un grazie straziato
dalle lacrime che ancora
non tacciono il dolore,
una richiesta di intercessione
per chi hanno lasciato
senza parole maestre.

Fiori freschi nell'algida pietra,
fresca è versata l'acqua nei vasi,
lumini palpitanti per non spegnere
al tramonto la speranza,
lo sguardo che contraccambia il loro
nella fotografia dei giorni più belli...

Il tempo passa bendato sui luoghi,
sulle persone, sui sentimenti
e nulla rimane oggi...

ma anche un fascio di foglie
morte può schiudere
una porta decrepita
e lasciar intravedere,
in una scia di luce fioca,
la bellezza
di una vita passata,
se spinte
da favorevole vento
in quella direzione.

Disturbo, è l'amore

Scompagina il manoscritto di mille
e mille parole a fatica composte.

Eppure è vecchio questo amore
e ha tante consapevolezze
e tante cicatrici sopra le quali
si accoccola e prende colore.

Disturba il quieto andare
come la tempesta alimenta la piena
rompendo gli argini del buon fiume
e ne fa acqua incandescente.

Disturba il riposo,
è insonnia palpitante
che gonfia le vene
e socchiude le palpebre,
mai di parole e carezze sazie.

Disturba i mattini
d'attesa perenne
di messaggi
saltellanti nel petto
spezzando le corde
alla quotidianità.

Disturba, questo amore,
i piani del mio autunno,
l'animo cheto e mite,
di rami e giorni

ormai avviati al cielo
e di foglie alla terra,
cresciuti all'ombra
della serenità.

Disturba i pensieri
aprendo brecce
ad imprevisti desideri
e getta sul lastrico
innati pudori
restando nudo
senza spogliarsi.

Disturba i calcoli
confondendo i numeri
incolonnati,
indarno, con diligenza,
portando a somme inesatte,
ma perfette.